

## Modificata la rubrica del Messale Romano riguardante il rito della lavanda dei piedi

### Non solo uomini

Papa Francesco ha disposto la modifica della rubrica del Messale Romano riguardante la lavanda dei piedi durante la messa nella Cena del Signore, stabilendo che la partecipazione al rito non sia più limitata soltanto agli uomini o ai ragazzi. Della sua decisione ha dato comunicazione al cardinale prefetto del dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti con la seguente lettera.



Al venerato Fratello  
Signor Cardinale ROBERT SARAH  
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti  
Signor Cardinale,

Come ho avuto modo di dirLe a voce, da qualche tempo sto riflettendo sul Rito della "Lavanda dei piedi", contenuto nella Liturgia della Messa in Coena Domini, nell'intento di migliorarne le modalità di attuazione, affinché esprimano pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, il suo donarsi "fino alla fine" per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini.

Dopo attenta ponderazione, sono giunto alla deliberazione di apportare un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano. Dispongo pertanto che venga modificata la rubrica secondo la quale le persone prescelte per ricevere la Lavanda dei piedi debbano essere uomini o ragazzi, in modo tale che da ora in poi i Pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del Popolo di Dio. Si raccomandi inoltre che ai prescelti venga fornita un'adeguata spiegazione del rito stesso.

Grato per il prezioso servizio di codesto Dicastero, assicuro a Lei, Signor Cardinale, al Segretario e a tutti i collaboratori il mio ricordo nella preghiera e, formulando i migliori auguri per il Santo Natale, invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 dicembre 2014



di ARTHUR ROCHE

Col decreto *In missa in cena Domini* la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, per disposizione del Papa, ha rittocato la rubrica del *Missale Romanum* riguardante la lavanda dei piedi (p. 300, n. 11), variamente legata da secoli al giovedì santo e che, dalla riforma della settimana santa del 1955, può compiersi anche nella messa vespertina che inaugura il triduo pasquale. Illuminato dal vangelo di Giovanni, il rito riveste tradizionalmente una duplice valenza: imitativa di quello che Gesù fece nel cenacolo lavando i piedi agli apostoli ed espressiva del dono di sé significato da questo gesto stesso. Non a caso era chiamato *mandatum*, dall'incipit della prima antifona che l'accompagnava: «Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, dicit Dominus» (*Giovanni* 13, 14). Il comandamento dell'amore fraterno, infatti, impegna tutti i discepoli di Gesù, senza alcuna distinzione o eccezione.

«Pontifex suis cubicularibus pedes lavat et unusquisque clericorum in domo sua» recitava già un antico *ordo* del VII secolo. Applicato in modo diverso nelle varie diocesi e abbazie, è attestato anche nel Pontificale Romano del XII secolo dopo i vespri del giovedì santo, e negli usi della Curia romana del secolo XIII («facit mandatum duodecim subdiaconos»). Il *mandatum* è così descritto nel *Missale Romanum* di san Pio V (1570): «Post demutationem altarium, hora competentis, facti signum cum tabula, conveniunt clerici ad faciendum mandatum. Maior ablat pedes minoribus tergit et osculat. Si svolge al canto di antifone, di cui l'ultima è *Ubi caritas*, concluso dal *Pater noster* e da un'orazione che coniuga il comandamento del servizio con la purificazione dai peccati: «Adesto Domine, quaesumus,

officio servitutis nostrae: et quia tu discipulis tuis pedes lavare dignatus es, ne despicias opera manuum tuarum, quae nobis retinenda mandasti: ut sicut hic nobis, et a nobis exteriora abluuntur inquinamenta; sic a te omnium nostrum interiora laventur peccata. Quod ipse prestare dignatus es, qui vivis et regnas, Deus, per



«Ultima cena e lavanda dei piedi» (XIII secolo)

omnia saecula saeculorum». L'azione è riservata al clero («conveniunt clericis»), illuminata dal vangelo ascoltato nella messa mattutina; la mancata indicazione di "dodici" sembrerebbe far pensare che conta non soltanto fare mimesi di ciò che fece Gesù nel cenacolo quanto mettere in pratica il valore esemplare, sempre attuale per i suoi discepoli.

La descrizione «De mandato seu lotionem pedum» nel *Caeremoniale episcoporum* del 1600 è più dettagliata. Si menziona l'uso (dopo i vespri o a pranzo, in chiesa o in aula capitolare o luogo idoneo) del vescovo di lavare, asciugare e baciare i piedi a tredici poveri, dopo averli vestiti e sfamati ed aggiungendo infine un'elemosina, oppure a tredici canonici, secondo le consuetudini locali e il volere del vescovo, che può preferire i poveri anche dove è abitudine che siano i canonici: «Videtur enim eo pacto maiorem humilitatem, et charitatem prae se ferre, quam lavare pedes canonicos». Riservata dunque al clero, senza escludere usi locali che contemplano poveri o ragazzi (ad esempio il *Missale Parisiense*), la lavanda dei piedi è sì un gesto significativo ma non per l'insieme del popolo di Dio. Il *Caeremoniale episcoporum* lo prescriveva espressamente per le cattedrali e le collegiate.

Con la riforma di Pio XII, che ha riportato la *Missa in cena Domini* in ore serali, la lavanda dei piedi, per motivi pastorali, può compiersi nella stessa ora dell'omelia, per «duodecim viros selectos, dispositi in medio presbyterii vel in ipsa aula ecclesiae»; ad essi il celebrante lava e asciuga i piedi (non si nomina più il bacio). Ha ormai superato il senso piuttosto clericale e riservato, si svolge in pubblica assemblea e l'indicazione di «dodici uomini» lo rende più esplicitamente segno imitativo,

quasi una sacra rappresentazione, che facilita l'imprimere nella mente ciò che Gesù ha compiuto il primo giovedì santo.

Il *Missale Romanum* del 1970 ha ripreso il rito da poco riformato, semplificando alcuni elementi: si omette il numero «dodici», si dice che avvenga «in loco apto», si traslascia un'antifona e se ne alleggeriscono altre, si assegna *Ubi caritas* alla professione dei doni, si esclude la parte conclusiva (*Pater noster*, versetti e orazione), eredita di un atto a sé stante, fuori della messa. Rimaneva tuttavia la riserva ai soli «viri» per la valenza mimetica.

L'attuale mutamento prevede che siano designate persone scelte tra tutti i membri del popolo di Dio. La valenza si rapporta ormai non tanto all'imitazione esteriore di quello che Gesù ha fatto, quanto al significato di ciò che ha compiuto con portata universale, ossia il donarsi «sino alla fine» per la salvezza del genere umano, la sua carità che tutti abbraccia e tutti affratella nella pratica del suo esempio. *L'exemplum* che ci ha dato affinché anche noi facciamo come lui (cfr. *Giovanni* 13, 14-15) va, infatti, al di là del lavare fisicamente i piedi altrui, per comprendere tutto ciò che tale gesto esprime in servizio d'amore tangibile per il prossimo. Tutte le antifone proposte nel *Missale* durante la lavanda ricordano ed illustrano questo significato del gesto, sia per chi lo fa che per chi lo riceve, sia per chi lo segue con lo sguardo e lo interiorizza mediante il canto.

La lavanda dei piedi non è obbligatoria nella *Missa in cena Domini*. Sono i pastori a valutarne la convenienza, secondo circostanze e ragioni pastorali, in modo che non diventi

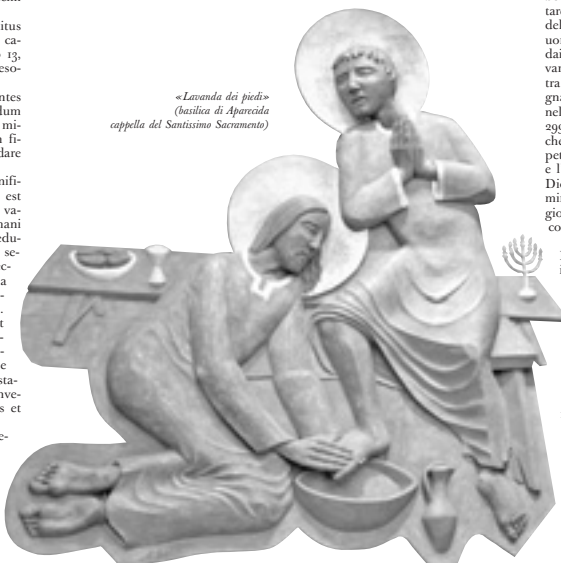
#### DECRETO

La riforma della Settimana santa, con decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* (30 novembre 1955), diede la facoltà, dove lo consigliava un motivo pastorale, di compiere la lavanda dei piedi a dodici uomini durante la Messa nella cena del Signore, dopo la lettura del Vangelo secondo Giovanni, quasi a manifestare rappresentativamente l'umiltà e l'amore di Cristo verso i suoi discepoli.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 6 mensis Ianuarii anno 2016, in sollemnitate Epiphaniae Domini.

ROBERTUS CARD. SARAH  
Praefectus  
ARTHURUS ROCHE  
Archiepiscopus a Secretis



«Lavanda dei piedi»  
(basilica di Aparécida  
cappella del Santissimo Sacramento)

Nella liturgia romana, tale rito era tramandato col nome di *Mandatum* del Signore sulla carità fraterna secondo le parole di Gesù (cfr. *Gv* 13, 34), cantate nell'Antifona durante la celebrazione.

Nel compiere tale rito, Vescovi e sacerdoti sono invitati a conformarsi intimamente a Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (*Mr* 20, 28) e, spinto da un amore «fino alla fine» (*Gv* 13, 1), dare la vita per la salvezza di tutto il genere umano.

Per manifestare questo pieno significato del rito a quanti partecipano, è parso bene al Sommo Pontefice Francesco mutare la norma che si legge nelle rubriche del *Missale Romanum* (p. 300 n. 11): «Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri...», che deve essere quindi variata nel modo seguente: «I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri...» (e di conseguenza nel *Caeremoniale Episcoporum* n. 301 e n. 299 b: «le sedie per i designati»), così che i pastori possano scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in vigore delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice, introduce tale innovazione nei libri liturgici del Rito Romano, ricordando ai pastori il loro compito di istruire adeguatamente sia i fedeli prescelti sia gli altri, affinché partecipino al rito consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 6 gennaio 2016, solennità dell'Epifania del Signore.

ROBERT CARD. SARAH  
Praefectus  
ARTHUR ROCHE  
Archiepiscopus Secretarius

## Vi ho dato l'esempio

suprema legge per tutti e verso tutti nella Chiesa.

Spetta ai pastori scegliere un gruppetto di persone rappresentative dell'intero popolo di Dio — laici, ministri ordinati, coniugati, celibi, religiosi, sani e malati, fanciulli, giovani e anziani — e non di una sola categoria o condizione. Spetta a chi è prescelto offrire con semplicità la propria disponibilità. Spetta infine a chi cura le celebrazioni liturgiche preparare e disporre ogni cosa per aiutare tutti e ciascuno a partecipare fruttuosamente a questo momento: è la vita di ogni discepolo del Signore l'anamnesi del «comandamento nuovo» ascoltato nel vangelo.

## Nomina episcopale in Italia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Italia.

Marco Brunetti  
vescovo di Alba

Nato a Torino il 9 luglio 1962, è originario di Nichelino, ed è entrato nel seminario minore diocesano a Giaveno per la scuola media e superiore, e poi al seminario maggiore per gli studi in preparazione al sacerdozio. Ha conseguito il baccellierato alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Torino e ha ottenuto il diploma in pastorale sanitaria presso l'Istituto di teologia sanitaria Camillianum di Roma. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1987 per l'arcidiocesi di Torino è stato vicario parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli a Santena

dal 1987 al 1992; vicario nella parrocchia Maria madre della Chiesa dal 1992 al 1995; vicario nella parrocchia San Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese dal 1993 al 1995; parroco di San Rocco a Trofarello dal 2002 al 2005; parroco di Santa Maria di Testona in Moncalieri dal 2001 al 2005. Dal 1996 è direttore dell'ufficio pastorale della salute e dal 2005 è anche direttore delle tre case del clero diocesano. Dal 2006 è incaricato regionale della pastorale della salute e dal 2010 è canonico del capitolo metropolitano della cattedrale di Torino. È membro del consiglio presbiterale diocesano e consigliere, delegato diocesano per i sacerdoti anziani, membro della consulta nazionale per la pastorale della sanità della Cei, membro della fraternità sacerdotale San Giuseppe Cafasso e autore di pubblicazioni di pastorale sanitaria.